

La corsa triste del M5S sotto il Vesuvio

È quasi resa al “grillino” De Magistris

Obiettivo, prendere 100 Comuni. In testa Roma e Torino

Retroscena

FRANCESCO MAESANO
ROMA

Dopo il centrosinistra tocca al M5S celebrare le sue primarie, online come d'abitudine, per scegliere il candidato sindaco da schierare a Napoli contro De Magistris. Ieri si è chiuso il primo turno ed è emersa una rosa di tre nomi dalla quale dovrebbe spuntare, alla fine, quello di Francesca Menna, superfavorita e vicinissima al presidente della commissione Vigilanza Rai Roberto Fico, uomo forte del Movimento in città.

Ma i primi a nutrire forti dubbi sulle possibilità di prendersi palazzo San Giacomo sono proprio i vertici Cinquestelle. Il giudizio sull'operato del sindaco uscente è positivo e largamente condiviso dagli attivisti locali. I timori di nuove infiltrazioni, dopo il caso Quarto, avevano suggerito persino l'idea di non presentare la lista. Eventualità abortita anche per non dare il segno evidente di una desistenza che mal si concilia col divieto vigente nel Movimento di stringere accordi elettorali. Ma nessuno nutre vere speranze di vittoria finale.

I Cinquestelle concentreranno il grosso degli sforzi altrove: Roma e Torino sono i bersagli grossi dove sperano di cogliere i risultati migliori. Nella Capitale le condizioni di partenza sono particolarmente favorevoli, con il Pd che esce dall'esperienza traumatica della fine della giunta Marino e il centro-destra diviso sul nome dello sfidante. E poi la candidata, Virginia Raggi, sembra discostarsi

quel tanto che basta dallo stereotipo Cinquestelle. Sufficiente, sperano nel Movimento, a intercettare anche qualche fetta di elettorato moderato.

Stesso discorso per Chiara Appendino, la bocconiana alla quale il M5S si è affidato per sfidare Piero Fassino. Qui le speranze sono riposte tutte nell'accesso al ballottaggio: se il Pd non dovesse farcela al primo turno i Cinquestelle sono convinti di poter piazzare la zampata decisiva al secondo puntando forte sul voto leghista.

L'obiettivo del Movimento è quello di provare ad avvicinarsi il più possibile a quota 100 comuni amministrati: una soglia psicologica considerata come il risultato minimo per poter dire di aver fatto il salto da forza di sola opposizione a reale alternativa di governo. Si va per “zone calde”. In Emilia si punta su Finale, Rimini, Cesenatico, con l'incognita di Bologna legata soprattutto all'astensionismo. In Sardegna, specie sulla costa sia est che ovest, ci sono comuni a portata di mano come Orosei e Baunei.

Ma a fare gola sono soprattutto i 103 comuni che tornano al voto dopo il commissariamento. Per la maggior parte si tratta di piccole realtà dove il M5S spera di convincere l'elettorato di essere un'alternativa solida all'instabilità politica. Anche se, dopo Quarto, quella narrazione sembra aver subito un colpo difficile da assorbire. Come difficili da assorbire sono le tensioni interne ai meet up locali. Ieri a Ferrara due attivisti hanno salutato il gruppo accusando gli ex-colleghi di scarsa trasparenza nella gestione del fondo delle donazioni. Ultima di tante spie di tensione dovute all'assenza di una struttura che coordini le realtà locali.

@unodelosBuendia

BY-NC-ND/ALCUNI DIRITTI RISERVATI

